

La povertà in Lombardia

Angela Amarante

Secondo l'Istat, oltre 130mila famiglie lombarde vivono in condizione di povertà. In termini assoluti si tratta di 460mila individui, che nel corso del 2014 hanno sostenuto una spesa per consumi inferiore a quella ritenuta necessaria per mantenere, ai costi della zona di residenza, un livello di vita accettabile.

Chi sono queste persone? In lieve maggioranza uomini. La povertà colpisce il 4,2% delle donne residenti in Lombardia, il 5,2% dei maschi. Sono soprattutto minorenni: oltre 130mila bambini e adolescenti vivono in famiglie che non sono in grado di sostenere le spese per bisogni primari. Più di 60mila gli anziani a rischio indigenza. In generale la povertà assoluta diminuisce al crescere dell'età:

l'incidenza è al 2,8% tra gli over 65, al 3,1% tra i 35-64enni, al 5,4% tra i 18-34enni, e all'8,3% tra i minori di 18 anni. Tra i pensionati si registra un minor pericolo di cadere in condizioni d'indigenza rispetto che tra i lavoratori.

Un'altra caratteristica che influenza la diffusione della povertà è la cittadinanza: i residenti in Lombardia che vivono in ristrettezze economiche sono soprattutto stranieri, il 18,7% contro l'1,5% di italiani.

Le associazioni di volontariato, le cooperative e tutti gli enti del Terzo settore che offrono servizi di prima necessità sostengono che l'emergenza lavoro sia la prima causa della condizione di povertà. Il report sul censimento degli enti elaborato da Eu-

polis Lombardia ci dice qualcosa in più sul fenomeno. Al 1° gennaio 2013 nella nostra regione sono stati censiti 1.637 enti del privato sociale che hanno offerto assistenza a 378.898 persone in condizione di indigenza. Tra questi ci sono 30.033 bresciani, l'8% del totale. La provincia con il maggior numero di assistiti, al 2012, è Milano (189.485), seguita da Monza e Brianza (30.246), Brescia, Bergamo (27.207), Varese (26.277), Pavia (19.480), Cremona (15.520), Como (13.764), Lecco (8.854), Lodi (7.244), Mantova (6.551), Sondrio (4.237). Il numero di persone in difficoltà aumenta di anno in anno: dal 2008 al 2012 il privato sociale ha registrato un aumento di 108.968 richiedenti aiuto. Alla domanda "Quali sono le cause che hanno provocato la condizione di povertà?" gli enti rispondono la perdita o la mancanza di lavoro, la saltuarietà dell'occupazione o comunque la scarsità delle entrate finanziarie.

Confermata la condizione di povertà soprattutto tra gli stranieri e i minorenni: la quota di assistiti di altre nazionalità è al 61%, contro il 39% di italiani. Gli assistiti minorenni rappresentano il 24% del totale. Sempre più persone faticano a soddisfare i bisogni primari: mangiare, dormire, lavarsi. È aumentata negli anni la richiesta di aiuti alimentari, ma anche di vestiario e di sussidi in denaro per contribuire a pagare le bollette. Serve anche il supporto sanitario: il 15% degli enti distribuisce farmaci, l'11% of-

fre un servizio di assistenza sanitaria, nella maggior parte dei casi per fronteggiare malattie temporanee (68%), ma anche malattie croniche (23%) e problemi legati all'età (9%). Un altro servizio offerto è l'ascolto. Eupolis segnala nel report statistico che "il servizio di ascolto, dopo il notevole aumento del primo anno di crisi, ha prima arrestato la propria crescita e, nel 2012, ha calato il suo 'peso' sul totale dei servizi offerti per contrastare la povertà". E ancora: "Si può credere che l'avvento della crisi abbia portato molte persone a chiedere assistenza presso i centri d'ascolto, che hanno rappresentato e spesso rappresentano ancora il primo supporto per le persone cadute in una condizione d'indigenza, al quale segue il ricorso a servizi più strettamente materiali come la distribuzione di pacchi alimentari o, appunto, le erogazioni di contributi monetari e abbigliamento". Emerge dall'indagine un altro elemento allarmante: nessuna delle persone prese in carico è uscita dalla condizione di povertà nel corso del 2012. Si deduce che nessuno abbia ottenuto, almeno in quell'anno, un'entrata economica fissa.

Quel che è certo è che i poveri aumentano anche in Lombardia, che resta comunque la regione del nord Italia con la minore diffusione del fenomeno. A livello nazionale le persone in condizioni di grave difficoltà raggiungono quota 4 milioni 598mila (7,6% della popolazione residente).